

=

il partigiano

La guerra partigiana:

l'ultima guerra!

Precisiamo...

Il Comando Superiore Partigiano che pubblica questo foglio, non dipende né dallo Stato Maggiore dell'Esercito regio, né dalla Giunta Militare del così detto Comitato di Liberazione Nazionale.

Di fronte ai due governi fantasma nei quali si è scisso il fascismo, il sedicente governo fascista repubblicano di Mussolini nel Nord e il governo di Badoglio e dell'ex re nel Sud, bieco strumento del nazismo l'uno, sciagurato fantoccio nelle mani degli anglo-americani l'altro, gli italiani degni di questo nome, che hanno subito per vent'anni l'oppressione monarchico-fascista e che hanno assistito stomacati alla turpe commedia con la quale le due cricche complici fino a ieri hanno cercato di buttarsi a mare a vicenda, non hanno il minimo motivo per manifestare una qualsiasi preferenza o peggio per effettuare una qualsiasi scelta.

Dopo aver portato il Paese alla rovina, Mussolini e Vittorio Emanuele si sforzano di fargli ancora in extremis tutto il male possibile. E mentre l'uno tenta di inchiodare l'Italia nella disperata posizione di alleata di una Germania ormai vinta, in modo di esporla a tutte le conseguenze della disfatta totale, l'altro, rifiutandosi di togliere di scena la propria ignobile persona, si sforza di impedire agli Italiani Liberi — antifascisti e antinazisti da sempre — di risollevare l'Italia dallo stato di inferiorità nel quale le autorità militari delle Nazioni Unite hanno tutto l'interesse di mantenerla.

Quanto al Comitato di Liberazione Nazionale, temporanea coalizione di partiti alla quale manca ogni unità di principi e di intenti e che gode quindi di scarsissima risonanza e di ancor più scarso prestigio, non è il caso di sottoporre in questo giornale ad una sottile disamina il testo dei tre o quattro sibillini ordini del giorno che costituiscono tutto il consuntivo della sua attività e che rappresentano uno sciagurato sforzo di conciliare l'inconciliabile. Purtroppo in questi conati quelle che hanno finito per prevalere sono state le ragioni dei partiti di destra, conservatori e monarchici, e vi è ora il pericolo che le forze dei partiti di sinistra impegnate su quella piattaforma stiano per battersi col solo tangibile risultato di rifare una verginità a tutta una serie di ex ministri di Mussolini e di complici del fascismo.

In tanta incertezza e contraddittorietà di posizioni politiche non poteva esservi dubbio sull'inammissibilità di una nostra subordinazione alla Giunta militare di quell'organismo.

Così tra l'ex duce, l'ex re e il Comitato di Liberazione Nazionale, abbiamo scelto sul piano dei fatti la sola cosa che possa scegliere un italiano nella tragica ora presente: combattere! Combattere per l'Italia libera, per l'Italia dei Lavoratori, contro ogni occupazione, contro ogni coercizione e contro ogni violenza che impedisca agli italiani di dare finalmente a se stessi il regime di libertà e di giustizia al quale hanno diritto: la libera Repubblica dei Lavoratori Italiani nella Federazione delle libere Repubbliche Europee.

In tema di libertà non bisogna attendere, bisogna prendere.
BLANQUI

La situazione politica in Italia

Italia meridionale. — Il Governo Badoglio continua a dare lacrimevole prova di impotenza e soprattutto della propria assoluta incapacità a raccogliere intorno a sé le forze popolari per guidarle nella guerra di liberazione.

Sforza, Croce e i Comitati di Liberazione Nazionale dell'Italia meridionale (che il 28 gennaio si aduneranno a congresso a Bari e dei quali fanno parte liberali, democratici, partito d'azione, socialisti e comunisti ufficiali) sembrerebbero accontentarsi dell'abdicazione di Vittorio Emanuele e della rinuncia alla succes-

so a un primo ministro! ». Vent'anni di oppressione fascista e la catastrofe nella quale è precipitato il Paese non sono evidentemente per Vittorio Emanuele che normali episodi di avvicendamenti di primi ministri al potere! In sostanza, a torto o a ragione, egli reputa che nelle attuali condizioni in cui versa il Paese la reggenza sarebbe soltanto un facile ponte di passaggio dalla monarchia alla repubblica, ed è questa la sola ragione per la quale, indipendentemente da ogni altra considerazione, egli si è rifiutato e si rifiuta nel modo più assoluto di abdicare.

mollemente il governo Badoglio ed esprimere il desiderio che il dibattito in materia istituzionale sia rinviato a fine guerra...

Ulteriori tentativi per risolvere il problema si avranno indubbiamente appena il governo Badoglio si sarà reinsediato a Roma e gli esponenti centrali dei vari partiti potranno finalmente entrare anch'essi nel giuoco. Naturalmente la soluzione eventuale non mancherà di essere influenzata in modo determinante da ciò che avverrà a Roma durante e immediatamente dopo l'evacuazione tedesca.

proporgano di insediare il Comitato stesso come una sorta di semigoverno, a sostegno e in difesa del quale le forze dei partiti di sinistra dovrebbero offrire agli scaltri esponenti dei partiti di destra un'adeguata piattaforma di morti per accrescere le loro chances ministeriali...

Altri partiti e raggruppamenti di estrema sinistra (comunisti indipendenti, repubblicani, cristiano-sociali, ecc.) sembrano rendersi conto del pericolo che corrono i partiti di sinistra aderenti al Comitato di Liberazione Nazionale e si propongono di assumere un atteggiamento indipendente rispetto alle iniziative del Comitato stesso. Non vi è dubbio però che le loro forze non mancheranno in ogni caso di battersi contro la reazione di destra.

Italia settentrionale. — In Italia settentrionale le lotte fra i partiti sono attenuate dalla presenza del nemico e dal fatto che la « liberazione » appare tutt'altro che prossima. I problemi della resistenza contro i nazifascisti e della guerra partigiana sembrano fortunatamente assorbire ogni altra preoccupazione di partito o di frazione.

La situazione militare

Italia. — Lo sbarco anglo-americano nella zona di Anzio-Nettuno ed altri sbarchi di minore entità sulle coste del Lazio hanno creato una situazione estremamente difficile per il comando tedesco, che si è lasciato cogliere di sorpresa e si sforza ora di prendere come può le contromisure del caso.

Tutto lascia supporre che l'avanzata del corpo di sbarco nell'entroterra debba svolgersi avendo come obiettivi Velletri sulla Via Appia e Valmontone sulla Casilina.

In ogni caso l'intero fronte tedesco sul Garigliano, le cui principali vie di rifornimento e di ritirata sono direttamente minacciate, è fin d'ora virtualmente in crisi.

Russia. — L'esercito sovietico continua ad assestare formidabili colpi di maglio all'intero fronte tedesco dell'est. Uno dopo l'altro tutti i set-

Se da questa guerra non scaturisce una rivoluzione mondiale, fra vent'anni avremo un'altra e più terribile guerra.

LENIN (1918)

tori sono stati interessati e le armate tedesche hanno dovuto arretrare dovunque per centinaia di chilometri. Tuttavia esse hanno conservato intatta la loro combattività; dal punto di vista strategico il caso di Stalingrado, ove un'intera armata tedesca fu accerchiata e distrutta, non si è finora ripetuto. Per il momento i tedeschi accusano soltanto una notevole inferiorità quantitativa, dovuta in generale alla diminuzione del loro potenziale bellico e al parallelo aumento del potenziale bellico avversario; a questo si aggiunga l'onere ingente determinato dalla necessità di presidiare a difesa pressoché tutta l'Europa, onere di recente aggravato dal crollo italiano e dalle contromisure preventive rese necessarie dalla sempre più precisa minaccia di uno sbarco anglo-americano in Francia.

Comunque è ormai prossimo il momento in cui i russi potranno annunciare al mondo che il territorio sovietico è stato liberato dall'invasore e che la guerra sta per essere portata sul territorio della Germania e dei paesi satelliti.

Cina e fronte del Pacifico. — Da mesi i giapponesi sono dovunque sulla difensiva. Tuttavia nessuna delle operazioni intraprese finora dagli Alleati ha rivestito un carattere diverso da pure azioni locali, marginali e di preparazione ad azioni future, che naturalmente non potranno essere iniziate se non dopo il crollo della Germania.

Compagni!

ci rivolgiamo a voi con quest'appellativo perchè sappiamo che voi sarete tutti "compagni", nostri. Voi sarete fra tutti i nostri "compagni", coloro che con i mezzi più idonei apriranno il varco ad un avvenire giusto e umano per ogni uomo che lavora.

Noi vi abbiamo trovati sperduti, alla macchia. Non sappiamo nulla di preciso di Voi. Noi sappiamo però che ognuno è vittima di quegli interessi borghesi che si raccolgono in una rocca unica e uguale in ogni parte del mondo: il capitale. Una rocca sulla quale in Italia ha sventolato uno spavaldo vessillo, nero come i lutti che ha portato, - quello fascista - una rocca che in Italia è stata sormontata da una corona monarchica che il fascismo e gli interessi parassitari ha proietto fino agli ultimi aneliti delle sue speranze.

Dopo tanti anni è venuto il conto di tutti gli errori. Fascismo e monarchia, che si erano quasi confusi fra loro, si sono separati cruentemente. L'uno e l'altra per salvare se stessi. I fascisti si sbranano fra di loro. Sempre per salvare se stessi. E' la fine di tutti coloro, delinquenti comuni o delinquenti sociali, che hanno commesso insieme grandi delitti ai danni della umanità.

Intanto chi salva tutti voi e tutti noi?!

Vi abbiamo chiamati vittime del capitalismo. Il capitalismo vuol dire guerra. Sempre. Inevitabilmente. E questa volta la guerra, dopo averci inferto tutti i colpi ed arrecato tutti i danni, vi ha lasciati smarriti, mortificati, senza ideale alcuno. Prima chiamati a combattere contro l'Inghilterra e l'America oggi a fianco di esse e contro l'alleato di ieri. Oppure a scelta, o con l'uno o con l'altro dei due attuali monconi del capitalismo in Italia - fascismo e monarchia - nel nome dei così detti ideali patriottici.

Compagni!

Parliamoci una volta col cuore in mano. Almeno al punto in cui siamo giunti, almeno adesso che vi convochiamo ancora per il combattimento.

Eccoli, eccoli nudi e crudi come non mai i risultati dei nazionalismi e degli imperialismi. Bei manti di porpora sulle spalle di quell'idolo divoratore che è il capitale, il quale si serve come per un'aureola di idealità dell'amore di patria!

Noi vi chiamiamo a prendere le armi, ma per salvare alla fine voi stessi, ma per salvare tutti coloro che faticano e penano la vita, ma per salvare tutti coloro che sono sempre destinati a pagare per tutti colpe ed errori non loro.

Noi oggi vi diciamo: "Combattetelo il tedesco!", Il tedesco è l'oppressore e l'invasore e non si deve sopportare l'oppressore e l'invasore. Ma più e più dovete combatterlo perchè esso è il rappresentante armato del nazismo.

Domani, ove cercasse di soffocare l'affermazione dei nostri ideali di pace, di giustizia e di uguaglianza universale, voi dovete combattere contro qualsiasi altra forza armata della terra. Contro qualsiasi forza armata che fosse il simbolo di quel capitalismo che annovera fra i suoi pilestri quelle fabbriche di strumenti bellici con cui periodicamente si strazia la carne di milioni e milioni di lavoratori di tutto il mondo.

Non è ancora giunta l'ora di quel sovvertimento economico che è la sola condizione di una reale pace e giustizia. Ma la vigilia, sì, è giunta. Oggi e senza ritardo si debbono porre le premesse di quel sovvertimento. Contro i nemici esterni, quali che essi siano. E intanto contro i nazisti: spietatamente, inesorabilmente, con quel coraggio che solo saprà tornare fra voi quando vi sentirete levare alta la fronte verso mete fulgide, veramente ideali.

Oggi nel combattimento - in un combattimento di arditismo eroicissimo, in un combattimento da uno a mille, con poche armi, con scarso vestiario, con nessun conforto materiale - voi sentirete ingigantirsi il vostro spirito guerriero, voi diverrete l'avanguardia di tutti gli armati che reduci dai fronti e dalle prigioni e a fiumane irromperanno per imporre nel nostro paese straziato quell'ordine sociale che è la suprema aspirazione di tutti gli esseri civili.

Compagni!

La fiamma sacra dei vostri animi si riaccenda!

Compagni!

Il vostro silenzio sia pari alla vostra fede!

Compagni!

Un grido schietto, veramente sentito, prorompa dal vostro cuore palpitante:
Viva la rivoluzione sociale!!!

(Discorso tenuto ai partigiani della 1. Zona Operazioni il 2 gennaio 1944
dal Commissario Politico del Comando Superiore Partigiano)

sione al trono da parte di Umberto, accettando così l'istituzione della reggenza nel nome del re fanciullo.

A questa soluzione si oppone per ora Vittorio Emanuele, che ha respinto ogni suggestione in questo senso, dando così ulteriore prova del suo totale disprezzo per l'interesse nazionale e per la sua stessa personale dignità, pur di difendere ad ogni costo ciò che egli ritiene corrispondere ai « superiori interessi dinastici ». Pare che egli abbia testualmente obiettato: « Non si è mai visto un re abdicare per aver licenzia-

In aperto dissenso coi Comitati di Liberazione Nazionale, comunisti indipendenti ed altri raggruppamenti politici di estrema sinistra non accettano soluzioni di compromesso e rinvii addomesticati della questione istituzionale alla futura decisione del corpo elettorale, ed affermano fin da ora la propria intransigente pregiudiziale antimonarchica.

La confusione è pertanto estrema.

Quanto agli anglo-americani, per ora essi non hanno mostrato la minima intenzione di intervenire nella controversia se non per sostenere

Roma. — Roma attende con impazienza il momento della « liberazione ». Le forze badogliiste (carabinieri, polizia, ecc.) che, mentre il Paese è in isfacelo, sembrano annettere un'importanza preminente al così detto « mantenimento dell'ordine pubblico », si preparano ad intervenire al momento giusto non tanto per attaccare i tedeschi in ritirata quanto per « scoraggiare » ogni tentativo di manifestazioni popolari antimonarchiche.

I sei partiti aderenti al Comitato di Liberazione Nazionale sembra si

Jugoslavia. — Le bande partigiane, divenute esercito nazionale, controllano un terzo del paese; un governo popolare si è costituito nel territorio liberato e vi esercita l'effettivo potere, mentre dall'estero il governo fuoruscito di re Pietro tenta invano di far valere un'autorità nominale, che gli stessi anglo-americani cominciano ormai a disconoscere.

Le successive offensive tedesche dopo qualche vantaggio iniziale, si sono sempre concluse col più completo insuccesso ed anche l'offensiva attualmente in corso non avrà esito diverso dalle precedenti.

Per quanto riguarda la guerra partigiana in Jugoslavia, una cosa soprattutto non va dimenticata ed è il fatto che spesso le bande popolari hanno dovuto combattere oltre che contro i tedeschi, anche contro bande reazionarie sovvenzionate dal governo fuoruscito e di fatto alleate dei nazisti. Il che vale a caratterizzare la guerra partigiana come guerra di popolo non solo contro i nemici di fuori, ma anche e soprattutto contro il nemico di dentro.

Non si illudano l'ex re, la ericca monarchica, gli industriali, gli agrari, i signori del capitale, di sfruttare le conseguenze di una catastrofe della quale portano essi soli l'intera responsabilità, per ottenere dagli Italiani col solito pretesto del patriottismo e dell'unione sacra l'oblio dei loro delitti e la restaurazione del regime crollato. La sostituzione dell'etichetta monarchico-costituzionale all'etichetta fascista non può trarci in inganno. Il popolo lavoratore ha finalmente capito.

Resa dei conti

La polizia e quant'altri si sono resi servi più o meno zelanti dei nazifascisti sono oggi alla vigilia della resa dei conti.

Certa lentezza delle operazioni belliche anglo-americane aveva fatto forse pensare loro che il gran giorno della giustizia sarebbe arrivato chi sa quando.

Ma ecco: ci siamo!

Questo « ci siamo » deve echeggiare molto sinistramente nell'animo di tutti coloro, dagli esecutori (pagati con speciali parcelle) delle fucilazioni dei loro confratelli, rei di non aver saputo mordere abbastanza il freno sotto l'oppressione, ai molti e molti che nelle poltrone delle varie sedi della così detta giustizia tali fucilazioni e le torture fasciste e le deportazioni e le prigioni ed ogni sorta di soprusi permettevano, cercando di allontanare da se stessi le responsabilità col rimandare da Erode a Pilato, lavandosi alla fine le mani come quest'ultimo dei due emeriti personaggi.

Poche, pochissime scuse per voi, egregi signori!

Le funzioni delle quali eravate investiti non dovevano suggerirvi che un solo dovere. Imperativo. Darvi alla macchia, come hanno fatto innumerevoli altri vostri concittadini. Sopportando, all'occorrenza, ogni pena ed ogni persecuzione.

Tale gesto da parte vostra significava paralizzare la barbarie estera e nostrana in ogni sua tirannica volontà.

Signori « giudici », poliziotti, sicari, spie e sgherri!

L'epoca delle omertà e dei pietismi è tramontata per sempre. Sappiatelo!

Guai ai rei e ai vigliacchi!!!

E questo serva di monito per i « colleghi » dell'Italia non ancora liberata. L'esempio — prossimo — servirà d'insegnamento.

Solo la classe proletaria può avere la seria volontà e il potere di realizzare la pace del mondo.

LONDRA. 1896. IV. Congresso della II Internazionale

Partigiano tu hai la tua guerra

Soldato partigiano la bandiera per cui combatti ha il colore del tuo sangue.

Da due mila anni Spartaco ombra grandiosa erra sulla terra di nessuno

che vide montagne di morti di tutte le guerre sbagliate, erra per rovesciare il fronte maledetto

dei servi e sempre servi contro i padroni imbestiatori.

Dal tentativo di Spartaco scritto sull'acqua motosa di due millenni di Storia sei nato tu, partigiano,

soldato nuovo e cosciente della Rivoluzione Mondiale.

Tu darai a questa guerra orrenda la sua suprema catarsi,

la sua suprema bellezza. Se tu non fossi, vana

sarebbe la strage e i morti non avrebbero pace in eterno.

Ma tu esisti, partigiano, e sei la speranza nostra,

sei la speranza del mondo. Sei il fiore gemmato incredibilmente

dalla verminaia di un esercito tradito.

Sei già un eroe da leggenda. Le tue prodezze passano di bocca in

bocca come quelle dei santi. Tu sei colui che salva la patria dal

[disonore, colui che non misura i suoi colpi contro il nemico aperto od occulto,

colui che ripara i torti di chi offende e di chi si lascia

offendere. Tu sei colui che sta all'addiaccio nella foresta

senza un letto di paglia ove giacere

senza una coperta da campo in cui

[coprirsi, colui che conosce i sentieri

i fiumi i ponti i boschi come il suo

[mitra, colui che vive di nulla

bevendo all'acqua dei ruscelli e addentando il panno donato

dalle donne fantastiche su le porte dei casolari.

Il tuo passo che è di lupo e di volpe lo ha nelle orecchie il nemico

che ti vede dove non sei e non ti vede dove sei.

Esisti e combatti per tutti per il bene e la felicità di tutti,

perché un raggio di sole riscaldi tutte le creature della terra,

perché tutte abbiano a spartire i doni che la natura ha creati

e che l'uomo ha moltiplicati non per il privilegio di pochi.

Combatti perché tornando alla casa, se mai questa gioia concessa ti sia

e non il destino l'imponga di fare da Angelo della Morte

ai compagni della tua fede, combatti perché ritornando

tu possa ritrovare la sposa e i vecchi e i figli al riparo

da gli agguati della fame e della ser-

[vità. E combatti pure per il tuo nemico,

questo nemico che un giorno sarà partigiano nel suo paese

contro il padrone imbestiatore. Combatti contro di lui per lui

perché i suoi occhi accecati vedano, perché capisca la follia che lo spinge

a ribadire ai suoi polsi di inutile crocefisso la catena che tu, eroe par-

[tigliano, hai già saputo spezzare.

Valore della lotta partigiana

Umiliazioni, tradimenti e delusioni susseguirsi in Italia con ritmo precipitoso dopo i colpi di scena dell'indimenticabile estate del 1943, mentre un'orda di nuovi Umri, ebra di odio, devastava le nostre terre, massacrando e deportando il fior fiore della nostra gioventù, hanno ferito profondamente il popolo italiano, trascinandolo nella più squallida desolazione. Non solo: dal passato, messo finalmente a nudo, si sprigionò il miasma malefico delle larve fasciste, monarchiche, capitaliste, che, dopo aver per vent'anni dilapidato in losca combutta i pochi beni e cercato di avvelenare l'anima degli onesti lavoratori italiani si avvilupparono ancora attorno ai destini del nostro popolo atrofizzandone i più nobili impulsi ed ingenerando sfiducia, stanchezza e diffidenza verso tutti.

Drammatici interrogativi lampeggiarono nella tenebrosa sciagura di quelle ore senza una risposta. Confidare! ma in chi, quando tutti sembravano tradire? Combattere! Ma con quali uomini e con quali armi, quando l'esercito, abbandonato dai suoi capi, si polverizzava? Sperare! Ma in che cosa, quando tutto pareva irrimediabilmente distrutto?

Non fu già la fioca voce dell'annunciatore radiofonico odi Bari, donde il governo fuggiasco di re Vittorio Emanuele emanava una altrettanto plateale quanto superflua dichiarazione di guerra, a rischiare il cuore e il cervello del popolo italiano, indirizzandolo verso la giusta mèta. Solo per il felice intuito e la audacia dei suoi migliori figli, rimasti al proprio posto nel territorio occupato dall'invasore nazista, l'Italia fu in condizione di ritrovare se stessa: la lotta partigiana, sorta per germinazione spontanea dalla istintiva reazione contro i nazisti, sta infatti divenendo il fulcro attorno a cui s'impenna la volontà di rinascita e di riscossa degli italiani.

Mentre interi nostri reparti, uniti dopo l'armistizio all'esercito nazionale di liberazione jugoslavo, ove sono stati inquadrati nella divisione partigiana « Garibaldi » dislocata in Montenegro e nella brigata italiana in Slovenia, combattono strenuamente al comando dei loro ufficiali per la comune causa, in Italia decine di migliaia di soldati e di civili armati, unitisi in bande e datisi alla macchia hanno intrapreso risolu-

tamente la lotta contro l'invasore nazista.

Le doline del Carso, le valli alpine, i boschi degli Appennini, sono praticamente dominati dalle bande partigiane che con sabotaggi ed attacchi di sorpresa incidono gravemente sull'efficienza della macchina bellica germanica e terrorizzano i fascisti.

Il movimento insurrezionale è tuttora allo stato embrionale: difetta infatti una fitta maglia di collegamenti tra i reparti insorti ed insufficiente ed irregolare è l'afflusso di rifornimenti. Non mancano neppure i vili e gl'ineti che fregiandosi abusivamente della qualifica di partigiani, sfruttano le popolazioni senza combattere contro il nemico. Ma tutti questi difetti vanno sanandosi col progredire dell'organizzazione insurrezionale e l'eliminazione degli elementi indegni dalle file dei « reparti volontari per la liberazione nazionale », mentre già emerge dal naufragio del nostro esercito la figura morale di un partigiano che è non solo combattente, ma apostolo di una nuova fede, la quale non tarderà a mobilitare la parte migliore del nostro popolo.

Tutti i lavoratori italiani sappiano che è ormai scoccata la scintilla che attraverso la lotta partigiana renderà incandescente il suolo d'Italia per nazisti e fascisti ed incenerirà la parassitaria sovrastruttura capitalista, giacché la guerra contro i nazi-fascisti non può non risolversi in un processo rivoluzionario che affrancherà dallo sfruttamento capitalista le masse avviliti e sfruttate dei lavoratori, identificandole con la vera nazione italiana.

Soldati ed ufficiali del disciolto esercito — considerando che il governo fuggiasco del re, non riesce a causa delle giustificate diffidenze delle popolazioni dell'Italia meridionale a creare un nuovo esercito — riconoscano che il popolo italiano per condurre la sua guerra non ha bisogno delle forze armate raffazzonate da un monarca ex-fascista con quadri reazionari e spesso incapaci: tutte le loro energie devono perciò polarizzarsi immediatamente intorno ai vessilli della lotta partigiana, la sola che possa realizzare inequivocamente le aspirazioni delle masse lavoratrici e mobilitare le preziose risorse del tradizionale volontarismo italiano: le

formazioni partigiane devono essere l'embrione dell'armata nazionale della liberazione che per volontà del popolo condurrà a fondo la lotta fino alla vittoria.

Tutti i veri partiti proletari stringano vieppiù i loro legami impregnando delle loro alte idealità sociali il movimento insurrezionale, là dove esso è tuttora amorfo od eterogeneo, e ponendo la propria organizzazione interamente al servizio della causa partigiana attraverso il « Comando superiore delle formazioni partigiane dell'Italia centrale » e i « Comandi partigiani di zona operativa ». E' necessario infatti che l'organizzazione dei rifornimenti si espanda al massimo coll'aiuto dei partiti politici, divenendo capillare attraverso i comitati coordinati gerarchicamen-

... ma vi sono cose che costituiscono il vostro individuo e sono essenziali alla vita umana. E su queste neppure il popolo ha signoria. Nessuna maggioranza, nessuna forza collettiva può rapirvi ciò che vi fa essere uomini. Nessuna maggioranza può decretare la tirannide e spegnere o alienare la propria libertà.

MAZZINI

te e dislocati in tutti i principali centri abitati e persino nei villaggi.

Gli attendisti, se in buona fede, rammentino che è assurdo organizzarsi per rimanere passivi, attendendo il momento in cui giungeranno gli eserciti delle Nazioni Unite. L'esperienza di questa guerra ha dimostrato in modo irrefutabile che nei territori occupati dal nemico i partiti e i gruppi (e si trattava senza eccezione di correnti reazionarie, anche se camuffate sotto etichette diverse) che hanno cercato di procrastinare l'attività insurrezionale « attendendo il momento propizio » hanno finito col rinunciare e col fare il gioco dell'occupatore.

Coloro che dubitano della volon-

tà dei nostri soldati di riprendere ancora una volta le armi, sappiano che gli italiani, edotti da una lunga esperienza irrorata di sangue e di lagrime, detestano la guerra in quanto manifestazione imperialista di oligarchie capitaliste o feudali o trastullo d'istioni senza cuore, ma, ciò non di meno, intuiscono la necessità d'impegnarsi a fondo ed immediatamente nella lotta partigiana non già per fobie razziali ma per porre le premesse di una radicale trasformazione dei rapporti sociali ed adempiere ad un dovere di fronte ai lavoratori di tutto il mondo. Il popolo italiano non può infatti rimanere in stato comatoso in attesa che giungano aiuti providenziali dall'esterno, mentre in Europa gli altri popoli vanno rigenerandosi attraverso la lotta partigiana.

Quanti nutrono scetticismo per il valore strategico della guerriglia tengano presente che in Jugoslavia non più di sessantamila partigiani hanno tenuto in iscacco forze nemiche comprendenti almeno quaranta divisioni, riuscendo infine ad occupare un terzo del territorio e costringendo gli occupatori delle restanti zone a rinchiudersi nei principali centri abitati. Brillanti successi sono stati conseguiti dai partigiani anche in Albania, in Macedonia, in Polonia e in Russia. Altrettanto sta avvenendo in Norvegia e in Francia. In Italia abbiamo montagne, boschi, uomini ed armi: tutto quanto occorre per condurre la guerriglia, purché non manchi la fede.

A tutti i partigiani e ai lavoratori d'Europa che nelle terre calcate dal pesante stivale nazista soffrono, combattono e sperano, vada il saluto cameratesco del partigiano italiano che ha imbracciato il fucile per la causa comune: la costruzione di un'unione europea di nazioni libere. La fratellanza d'armi dei partigiani slavi, italiani, francesi e scandinavi è una garanzia e una promessa di pace duratura e della più stretta collaborazione di tutti i lavoratori del continente per la ricostruzione economica e la realizzazione dei più nobili ideali sociali.

NOTIZIARIO PARTIGIANO

25 novembre. — Zona del Cimino. Combattimenti tra partigiani e truppe tedesche. Bottino: sei autocarri di viveri e materiale. Gravi perdite tedesche. Partigiani caduti: quarantasette.

4 dicembre. — I partigiani montati su due autocarri ed una autovettura attaccano il campo di aviazione tedesco di Marillo, presso Racconigi. Il presidio tedesco è sopraffatto; ventotto velivoli presenti sul campo vengono incendiati. Bottino: armi, viveri e materiale.

15 dicembre. — Zona di Grosseto. I partigiani attaccano una colonna tedesca di rifornimenti e riescono ad

litare tedesco, carico di truppa diretta al fronte. Perdite tedesche: 107 morti e 67 feriti.

24 dicembre. — Linea Roma-Velletri. I partigiani provocano il deragliamento di un treno merci tedesco. Perdite tedesche: 2 morti. Gravissimi danni al materiale rotabile.

25 dicembre. — Nel basso Biellese aspri scontri tra bande partigiane e una colonna tedesca forte di 2000 uomini e dotata di artiglieria. Perdite tedesche: 18 morti. Tre partigiani fatti prigionieri venivano fucilati. Alla fine dell'anno i combattimenti nella zona erano ancora in corso e le comunicazioni Biella-Novara e Biella-Santhià ancora interrotte.

2 gennaio. — Linea Roma-Cassino. L'esplosione di un ordigno provoca il deragliamento di due locomotive e l'interruzione della linea per circa 24 ore.

4 gennaio. — I partigiani determinano il crollo del ponte di Smerdino presso Cisterna causando inoltre l'allagamento della zona circostante in seguito all'ostruzione del corso d'acqua dovuta al materiale crollante.

5 gennaio. — Tra Ninfa e Norma i partigiani fanno saltare 250 fusti di benzina di un deposito tedesco.

6 gennaio. — Sulla strada tra Cisterna e Littoria i partigiani incendiano due autocisterne e due cisterne rimorchio costituenti un deposito mobile tedesco.

Diffondete "IL PARTIGIANO"!

Fatelo pervenire in tutti i centri dell'Italia occupata, specialmente dovunque si trovino rifugiati e sbandati che non si sono ancora inquadrati in regolari formazioni partigiane.

Nelle attuali condizioni non è possibile stampare un gran numero di copie; dopo letto il giornale, non distruggetelo quindi, ma passatelo ad altri.

E' necessario che le spese di pubblicazione di questo giornale non gravino sul bilancio del Comando e non diminuiscano nemmeno in minima misura le somme destinate al vettovagliamento e all'equipaggiamento delle formazioni partigiane.

Chiunque riceve il giornale contribuisca con una sua quota sia pure modesta alla sottoscrizione per "Il Partigiano".

impossessarsi del carico e a distruggere gli automezzi senza subire perdite.

16 dicembre. — A Montebelluna i partigiani, impossessatisi di un pezzo di artiglieria contraerea, abbattano un apparecchio tedesco.

23 dicembre. — Zona di Ulzio. Scontro tra partigiani e una compagnia di milizia confinaria. I militi sono costretti ad abbandonare la zona lasciando sul terreno numerosi morti.

23 dicembre. — Direttissima Roma-Napoli. I partigiani nei pressi della stazione di Torricola provocano il deragliamento di un treno mi-